

Andrea Vaccari

Fonic

*Un alfabeto fonoanalogico
e fonosimbolico*

Fonetica e Linguistica

Andrea Vaccari: “Fonic – Un alfabeto fonologico e fonosimbolico”.

Copyright © 2018 di Andrea Vaccari.
Tutti i diritti riservati.

Publicato su Amazon Publishing il 12 dicembre 2018.
ISBN: 9781730703010

Font Fonic: “Fonic” e “Fonic Italian” © Andrea Vaccari.
Font fonetico: “Doulos Sil” © Sil International.

Grafica di copertina: Andrea Vaccari.

Contatti:

andreavaccari.altervista.org

a.vaccari@gmail.com

[@andreavaccarilibri](#)

Contenuto

Prefazione.....	10
1. Introduzione	15
1.1. Comunicazione e linguaggio.....	15
1.2. Lingua orale e scritta.....	16
1.3. I sistemi di scrittura	17
1.4. Le origini della scrittura	17
1.5. La scrittura pittografica	18
1.6. La scrittura ideografica	18
1.7. La scrittura logografica.....	19
1.8. Le scritture fonetiche	19
1.9. Gli alfabeti	20
1.10. Adeguatezza fonetica	20
1.11. Gli alfabeti fonetici	22
1.12. Arbitrarietà dei grafi alfabetici	22
1.13. Gli alfabeti convenzionali	22
1.14. Giustificazione fonetica	23
1.15. Rappresentazione fonosimbolica.....	23
1.16. Rappresentazione fonoanalogica	23
1.17. Efficienza di un sistema di scrittura.....	24
1.17.1. Semplicità.....	24
1.17.2. Integrità grafica.....	25
1.17.3. Universalità e adattabilità	25
1.17.4. Modularità ed estensibilità	25
1.17.5. Singolarità	26
2. Elementi di fonetica	27
2.1. La produzione fonica	28
2.1.1. Generazione.....	28
2.1.2. Fonazione	29
2.1.3. Articolazione	29
2.1.3.1. Organi articolatori.....	30
2.1.4. Contoidi e vocoidi	30

2.2. I vocoidi	30
2.2.1. La qualità vocoidale.....	31
2.2.1.1. Posizione della lingua	31
2.2.1.2. Forma delle labbra	32
2.2.2. Fattori prosodici	32
2.2.2.1. Durata dei vocoidi.....	32
2.2.2.2. Altezza, intensità e melodia	33
2.2.3. Tabelle dei vocoidi.....	33
2.2.3.1. Segni diacritici	35
2.2.3.2. Segni soprasegmentali	36
2.2.3.3. Toni e accenti	37
2.3. I contoidi.....	37
2.3.1. La qualità contoidale	38
2.3.1.1. Direzione del flusso d'aria	39
2.3.1.2. Fonazione	39
2.3.1.3. Canale di uscita	39
2.3.1.4. Punto articolatorio.....	40
2.3.1.5. Modo articolatorio	41
2.3.1.6. Organo attivo	41
2.3.1.7. Parte dell'organo.....	42
2.3.1.8. Forma dell'organo	42
2.3.1.9. Percorso del flusso d'aria	42
2.3.1.10. Sorgente del flusso d'aria.....	43
2.3.1.10.1. Eiettivi	43
2.3.1.10.2. Iniettivi	43
2.3.1.10.3. Deiettivi	44
2.3.1.10.4. Durata del suono	44
2.3.2. Tabelle dei contoidi	44
2.3.2.1. Contoidi pneumonici.....	45
2.3.2.2. Contoidi non-pneumonici	47
2.3.2.3. Segni diacritici per contoidi	47
2.3.2.4. Grafi supplementari	48
2.3.3. Tabelle riassuntive	49
2.3.3.1. Contoidi pneumonici sonori.....	51
2.3.3.2. Contoidi pneumonici non-sonori	52
3. Il Fonic	53
3.1. Introduzione.....	53
3.1.1. Il Fonic.....	53
3.1.2. Grafi contoidali e vocoidali	54
3.1.3. Direzione di scrittura	54
3.1.4. Interpunzione	54
3.2. Il grafo contoidale	55
3.2.1. Il tratto contoidale	55

3.2.2. La linea centrale	56
3.2.3. Parte inferiore	56
3.2.3.1. Punto articolatorio	56
3.2.3.1.1. L'indice contoidale	56
3.2.3.1.2. Il coindice contoidale	58
3.2.3.1.3. I grafi principali	58
3.2.3.1.4. Grafi supplementari	59
3.2.3.1.5. Le articolazioni principali	60
3.2.3.1.6. Doppia articolazione	61
3.2.3.2. Canale di uscita	61
3.2.3.3. Organo attivo	62
3.2.3.4. Parte dell'organo	63
3.2.3.5. Percorso del flusso d'aria	64
3.2.3.5.1. La lingua	65
3.2.3.5.2. Le labbra	65
3.2.3.6. Forma dell'organo	65
3.2.3.6.1. Punta della lingua	66
3.2.3.6.2. Dorso della lingua	66
3.2.4. Parte superiore	67
3.2.4.1. I tratti superiori	67
3.2.4.2. Direzione del flusso d'aria	67
3.2.4.3. Fonazione	68
3.2.4.4. Modo articolatorio	70
3.2.4.4.1. Canale di uscita	72
3.2.4.5. Percorso del flusso d'aria	73
3.2.4.6. Sorgente del flusso d'aria	74
3.2.4.7. Durata del suono	76
3.2.5. Quadro generale dei contoidi	76
3.2.5.1. Contoidi pneumatici sonori	76
3.2.5.2. Contoidi pneumatici non-sonori	79
3.2.5.3. Contoidi non-pneumatici	80
3.2.5.4. Segni diacritici	81
3.2.5.5. Grafi supplementari	82
3.3. Il grafo vocoidale	82
3.3.1. Il tratto vocoidale	82
3.3.2. Caratteri articolatori	83
3.3.2.1. Posizione della lingua	83
3.3.2.1.1. Altezza	84
3.3.2.1.2. L'indice vocoidale	84
3.3.2.1.3. Il coindice vocoidale	84
3.3.2.1.4. Ulteriori gradi di altezza	84
3.3.2.1.5. Profondità	85
3.3.2.1.6. Ulteriori gradi di profondità	85

3.3.2.2. Forma delle labbra	86
3.3.3. Quadro completo dei vocoidi	86
3.3.3.1. Vocoidi non-arrotondati	87
3.3.3.2. Vocoidi arrotondati	88
3.3.4. Ulteriori caratteri vocoidali	89
3.3.4.1. Lunghezza	89
3.3.4.2. Altezza	89
3.3.4.3. Melodia	89
3.3.4.4. Volume	90
3.3.5. Accento	90
3.3.6. Nasalità	91
4. Fonic per l'Italiano	92
4.1. Contoidi	92
4.2. Implosioni	97
4.2.1. Sequenze foniche	98
4.2.2. Sequenze omogenee pure	99
4.2.2.1. La regola	100
4.2.2.2. Tipi di sequenze	101
4.2.2.2.1. Sequenze alveolari	101
4.2.2.2.2. Sequenze velari e palatali	102
4.2.2.2.3. Sequenze con nasali	103
4.2.3. Sequenze omogenee impure	103
4.2.3.1. La regola	104
4.2.3.2. Tipi di sequenze	105
4.2.3.2.1. Sequenze alveolari	105
4.2.3.2.2. Sequenze velari e palatali	106
4.2.3.2.3. Sequenze con nasali	107
4.2.4. Sequenze eterogenee	107
4.2.4.1. La regola	108
4.2.4.2. Tipi di sequenze	109
4.2.4.2.1. Sequenze con vibranti	110
4.2.4.2.2. Sequenze con laterali	112
4.2.4.3. Sequenze non implodibili	115
4.3. Vocoidi	117
4.4. Il Fonic in pratica	119
4.4.1. Variante base	119
4.4.2. Variante naturale	120
4.4.3. Variante impura	121
4.4.4. Variante convenzionale	122
4.4.5. Variante Semplificata	123
4.4.6. Considerazioni	124
5. Fonic per l'esperanto	126
5.1. L'alfabeto	127

5.2. I contoidi	128
5.3. I vocoidi.....	130
5.4. Utilizzo	131
6. Conclusione	132
Bibliografia.....	133

Prefazione

Ho scritto la prima versione di questo testo nella primavera del 1991, quando ero ancora studente all'Istituto di Fonetica della Ludwig Maximilians Universität di Monaco di Baviera. Avevo ripreso gli studi nel 1989, iscrivendomi alla facoltà di Lettere e Filosofia, con Linguistica Generale come indirizzo di studi primario. L'anno successivo aggiunsi Fonetica e Comunicazione Linguistica¹ al piano di studi come prima materia complementare. Ogni giorno trascorrevi molte ore in laboratorio ad ascoltare e trascrivere i *foni*² più strani di lingue sconosciute, imparando così molto velocemente l'*alfabeto fonetico internazionale* (IPA)³, i cui simboli avevo sempre incontrato nei vocabolari delle lingue studiate a scuola, ma non avevo mai fino ad allora compreso del tutto. Provavo un immenso piacere nel riuscire a trascrivere i foni di qualsiasi lingua coi *grafi*⁴ appropriati.

L'IPA è quell'alfabeto con cui molti vocabolari specificano tra parentesi quadre la pronuncia dei termini. La maggior parte dei grafi dell'IPA sono presi dagli alfabeti latino e gre-

¹ Phonetik und Sprachliche Kommunikation.

² Il termine *fono* si riferisce a un'unità sonora di una lingua, come per esempio al suono [a] della lettera *a*, mentre il termine *suono* è più generico e si usa per indicare qualsiasi suono, anche non di una lingua.

³ La sigla IPA (*International Phonetic Alphabet*) è un'abbreviazione con cui si indica sia l'alfabeto fonetico internazionale che l'associazione fonetica internazionale (*International Phonetic Association*), che è quella che lo ha creato e continua a svilupparlo negli anni.

⁴ In una scrittura fonetica, si definiscono *grafi* i simboli usati per trascrivere i foni di una lingua, che negli alfabeti comuni prendono normalmente il nome di *lettere*.

co. Per esempio la codifica della parola *pane* in IPA è [ˈpaːnɛ], che è molto simile alla scrittura italiana. Vengono infatti usate le stesse lettere, con l'aggiunta del simbolo [ˈ], che indica che la sillaba successiva è accentata, e del simbolo [ː], che indica che la durata del fono precedente è leggermente più lunga del normale. Un esempio simile può essere la parola *panna* [ˈpanːa], nella cui trascrizione il simbolo [ː] serve a indicare la lunghezza doppia della pronuncia del fono [n], benché alcuni studiosi preferiscano raddoppiarlo, come nella scrittura italiana, scrivendo [ˈpanna] o persino [ˈpanːna]¹. Quindi la codifica di alcuni foni è a volte controversa. Per esempio si può trovare l'utilizzo del simbolo [ː] per le vocali italiane lunghe, come in [ˈpaːnɛ], la cui durata non è però così lunga come nel tedesco *Staat* [ʃtat], in cui l'impiego del simbolo [ː] è forse più appropriato.

In quegli anni, di tutti i campi di studio della fonetica, ero principalmente interessato alla *fonetica articolatoria*, che è quel ramo della fonetica che si occupa di studiare la realizzazione fisica dei foni, e alla *trascrizione fonetica*, che si occupa invece della loro codifica tramite appositi simboli². Ricordo che ero veramente entusiasta di sapere usare bene l'IPA, che ritenevo e ritengo tuttora un ottimo strumento per la codifica delle *lingue storico-naturali*³. Infatti l'IPA, oltre ai simboli fonetici base, mette a disposizione una vasta gamma di altri simboli, chiamati *segni diacritici*, coi quali è forse davvero possibile trascrivere qualsiasi fono di qualsiasi lingua. I segni diacritici sono particolari simboli, utilizzabili insieme a quelli base, ma graficamente separati da essi, per trascrivere quelle qualità di un fono che non siano codificate in questi ultimi. Per esempio la codifica IPA della parola inglese *take* è [ˈt^heɪk], col fono [t] aspirato, per trascrivere il quale, non esistendo un ap-

¹ Canepari 2006, § 5.2, pag. 77 (*mamma* [ˈmamːma]).

² La *trascrizione fonetica* è a mio avviso una vera e propria scienza, che credo meriterebbe di essere considerata una branca della fonetica al pari delle altre, col nome per esempio di *fonetica simbolica*.

³ Si chiamano storico-naturali i linguaggi parlati dagli esseri umani, che si sono evoluti in modo naturale parallelamente alla loro evoluzione.

posito grafo, si deve usare il segno diacritico [ʰ], che serve appunto a codificare l'aspirazione di una consonante.

Relativamente all'uso dei segni diacritici, bisogna però dire che una pecca dell'IPA è proprio quella di delegare ad alcuni di questi segni la codifica di qualità fondamentali dei foni, come ad esempio quelli per codificare la doppia articolazione¹, che sarebbe meglio fossero invece incluse nel simbolo base. La doppia articolazione è un fenomeno che si verifica nella produzione di alcuni foni, più complessi degli altri, che vengono articolati contemporaneamente in due punti diversi, come il fono [tʷ] in *toro* [tʷɔro], in cui le labbra sono arrotondate già prima di pronunciare il fono [ɔ]. Infatti, i segni diacritici, pur essendo molto funzionali, fanno perdere al simbolo fonetico la propria *integrità grafica*², che è una delle caratteristiche che determina l'efficienza di un alfabeto.

Un'altra caratteristica dell'IPA è quella di essere, al pari di quasi tutti gli alfabeti fonetici, un alfabeto convenzionale, nel quale non esiste cioè una relazione esplicita tra grafo e fono. Non esiste infatti alcun motivo per cui ad esempio il grafo [d] debba essere pronunciato col suono della lettera *d* dell'alfabeto italiano. Nel grafo [d] non esiste traccia della sua pronuncia, non ci sono cioè regole che indicano come leggerlo, né come leggere qualsiasi altro grafo dell'IPA, la cui pronuncia deve essere quindi imparata a memoria. Una relazione di questo tipo può leggersi in alcuni segni diacritici e nei grafi usati per i toni, la cui forma mostra un'analogia con l'andamento del tono, ma il nucleo dell'IPA, cioè l'insieme dei grafi usati per la codifica dei singoli foni, è convenzionale.

Una relazione esplicita fra grafo e fono, che possiamo chiamare *fonoanaloga*³, potrebbe sussistere invece, sebbene non esplicita, in alcune lettere dell'alfabeto latino, da cui sono presi peraltro anche molti grafi dell'IPA. Basti pensare alla lettera *O*, che può evocare la forma delle labbra arrotondate (viste frontalmente), o alla lettera *B*, che può evocare la forma delle

¹ Vedi "Articolazione", pag. 29 e "Punto articolatorio", pag. 40.

² Vedi "Integrità grafica" pag. 25.

³ Vedi "Rappresentazione fonoanaloga" pag. 23.

labbra chiuse (viste lateralmente). È infatti possibile che in origine in alcuni alfabeti esistesse una relazione fonooanalogica, che con l'evoluzione della scrittura è andata persa, tant'è che gli alfabeti comuni vengono studiati a memoria, senza ricercare nel segno un collegamento alla sua pronuncia.

Fu proprio in seguito alla scoperta di questa caratteristica delle lettere *O* e *B*, che mi domandai se esistessero altre relazioni fonooanalogiche negli alfabeti comuni e se qualcuno avesse mai provato a scrivere interi *alfabeti fonooanalogici*, nei quali cioè ogni grafo codifichi la qualità fonetica del fono che rappresenta. Iniziai così una ricerca presso la Staatsbibliothek¹ di Monaco di Baviera, dove trovai riferimenti ai lavori di Otto Jespersen e Hermann Gutzmann², che avevano scritto rispettivamente un alfabeto *fonosimbolico*³ e uno fonooanalogico, che però per la loro complessità non divennero di utilizzo pratico. Trovai anche riferimenti ad altri autori, come Otto Von Essen, che sosteneva invece esplicitamente, che un alfabeto comune *non* dovesse essere fonooanalogico. Scriveva infatti che «[...] non è compito della scrittura convenzionale mostrare il suono del segno al lettore; una scrittura, che mostrasse la costruzione fisiologica o i parametri acustici dei suoni, sarebbe troppo scomoda per l'utilizzo comune»⁴.

Visto che non avevo trovato ciò che cercavo, mi venne in mente di provare se fosse possibile creare un alfabeto fonooanalogico da zero, con le conoscenze fonetiche che avevo acquisito coi miei studi, e iniziai quindi a buttare giù uno schema di alfabeto fonooanalogico, analizzando uno a uno i parametri della produzione fonica⁵ e cercando di riprodurli graficamente. La strada che avevo imboccato mi sembrò percorribile e i caratteri distintivi dei foni mi sembrarono rappresentabili in modo fonooanalogico, senza risultare troppo pesanti. In poco tempo il *Fonic* nella sua forma base era pronto.

¹ Biblioteca Statale.

² Gutzmann (1894).

³ Vedi "Rappresentazione fonosimbolica", pag.23.

⁴ Von Essen (1979).

⁵ Vedi "La produzione fonica", pag. 28.

Nei due anni successivi fui impegnato col programma del corso di studi principale e con la scrittura della tesi di laurea, che mi tennero lontano dall'occuparmi troppo di fonetica e del tutto del Fonic. Nel 1993, appena laureato, dovetti tornare in Italia, dove mi resi presto conto che non sarebbe stato facile continuare a lavorare in ambito universitario, nel quale avrei potuto proseguire il mio progetto e le mie ricerche, e decisi così di intraprendere altri percorsi, che mi portarono lontano dallo studio della linguistica e della fonetica. Fuori dall'ambiente accademico, non sapevo come andassero le cose nel mondo della fonetica, né se il mio progetto avrebbe mai potuto interessare qualcuno, per cui cadde nell'oblio.

Da allora sono passati tanti anni, nei quali ho avuto sempre meno contatto col mondo della linguistica e della fonetica, ma l'interesse per queste discipline è rimasto sempre acceso dentro di me, e adesso, dopo tanto tempo, ho trovato di nuovo la voglia di dedicarmi a questo progetto e di concluderlo. Quando ho ritrovato il testo e ho iniziato a rileggerlo, mi sono subito reso conto di quanto le mie conoscenze di fonetica si fossero offuscate e che avrei dovuto dedicare diverso tempo a ristudiare tutto ciò che mi sarebbe servito per finire il lavoro. Ho cercato quindi delle pubblicazioni sulla fonetica, ho guardato gli ultimi aggiornamenti dell'IPA, ho riletto il testo e l'ho rivisto, corretto e ampliato in base ai risultati delle mie ricerche. Ho cercato poi anche di riscriverlo in modo più divulgativo rispetto alla prima stesura, che era invece più tecnica. Ho aggiunto molti esempi, per facilitarne la comprensione anche ai non addetti ai lavori. Ho creato anche un *font* di caratteri, per la scrittura dei grafi Fonic al posto di molte delle immagini che avevo usato precedentemente e ho terminato il capitolo relativo al Fonic per l'italiano, che avevo appena abbozzato.

Firenze, 07 dicembre 2018

Andrea Vaccari

1. Introduzione

In questo capitolo si fa una breve introduzione alle origini della scrittura e ai sistemi di scrittura delle lingue storico-naturali, e si cerca di spiegare l'importanza di un sistema di scrittura universale e le caratteristiche che deve avere per essere utilizzabile ed efficiente.

1.1. Comunicazione e linguaggio

La comunicazione fra le persone, per quanto riguarda la distanza, diviene ogni giorno più facile, grazie all'apporto dei mezzi tecnologici, che ci permettono di comunicare in tempo reale anche con chi si trova all'altro capo del mondo. Questa potenza dei canali di comunicazione potrebbe essere sfruttata nel migliore dei modi con l'utilizzo di un sistema di comunicazione comune. Se cioè tutte le persone del mondo parlassero la stessa lingua, la comunicazione globale sarebbe più efficiente. Questo porterebbe però lentamente alla scomparsa di tutte le altre lingue, privando l'umanità di un enorme patrimonio culturale, perché la lingua di un popolo non è un codice astratto, ma ne rappresenta la filosofia, il modo di pensare, la cultura, gli usi e i costumi. Il prezzo da pagare per la conservazione di questo patrimonio è quindi una maggiore difficoltà di comunicazione fra popoli. Le persone di culture diverse hanno sempre potuto interloquire grazie agli interpreti e ai traduttori, mentre una soluzione che oggi sta prendendo sempre più piede, è l'instaurarsi di una lingua ufficiale di comunicazione internazionale, senza dovere rinunciare all'utilizzo di quella nazionale. Prima però che una lingua si

imponga come lingua mondiale ufficiale, dovrà passare del tempo, e quando questo succederà, le lingue nazionali continueranno comunque a esistere per le comunicazioni interne, perché più efficienti nel rappresentare le situazioni proprie delle diverse culture, sviluppatasi in diverse regioni del pianeta.

1.2. Lingua orale e scritta

Per vivere in un certo paese, sarà quindi sempre importante conoscere la lingua del popolo che vi abita, sia quella orale che quella scritta, nel caso ormai sempre più frequente che il popolo usi un sistema di scrittura. Riguardo al concetto di scrittura, bisogna dire che la comunicazione in questo ambito può non essere facilissima, sia fra parlanti di lingue diverse che fra parlanti della stessa lingua, che a volte possono impiegare anche molto tempo per imparare il proprio sistema di scrittura. Basti pensare ai sistemi ideografici¹, che possono essere costituiti da migliaia di simboli diversi. Un sistema di scrittura comune consentirebbe di facilitare la lettura e la scrittura di qualsiasi lingua, e se il sistema fosse fonetico², sarebbe possibile la lettura di una lingua qualunque anche da parte di persone che non la conoscono, facilitando così enormemente l'apprendimento corretto della pronuncia delle lingue straniere. Se quindi un giorno l'umanità dovesse decidere di adottare un sistema di scrittura unico per tutte le lingue del mondo, sarebbe certamente preferibile che tale sistema esistesse già. Anzi, la sua esistenza potrebbe incentivare la realizzazione di tale progetto. Questo sistema di scrittura dovrebbe avere però caratteristiche tali da poter davvero essere utilizzato per tutte le lingue del mondo.

¹ Vedi "La scrittura ideografica", pag. 18.

² Un sistema di scrittura si dice *fonetico*, se codifica i *foni* di una lingua (v. "Le scritture fonetiche", pag. 19), come fa, o cerca di fare, ad esempio l'alfabeto italiano, e non i concetti, come fanno invece i sistemi ideografici (v. "La scrittura ideografica", pag. 18).

1.3. I sistemi di scrittura

Oggi nel mondo esistono molti sistemi di scrittura. Non solo le scritture ufficiali, ma anche i sistemi di *trascrizione fonetica*¹ e di *traslitterazione*² si differenziano notevolmente tra loro. Ogni lingua ha foni diversi dalle altre e i foni di lingue diverse sono trascritti con simboli diversi³, o con gli stessi simboli associati sia agli stessi foni⁴ che a foni diversi⁵. Questo crea difficoltà di comunicazione ancora maggiori di quelle che già crea il fatto che popoli diversi parlino lingue diverse. Nell'ambito della fonetica il problema non sussisterebbe, se tutti i linguisti usassero un alfabeto comune. Ma ancora oggi, benché esista un alfabeto fonetico internazionale, molti usano sistemi di trascrizione personalizzati, che a volte sono effettivamente più efficienti, con cui cercano di rendere più esattamente la pronuncia delle lingue oggetto dei loro studi, o persino di tutte le lingue del mondo.

1.4. Le origini della scrittura

Non possiamo sapere quando furono inventati i primi sistemi di scrittura. Non sappiamo se popoli diversi abbiano inventato autonomamente il loro sistema o se un solo popolo ne abbia inventato uno per primo, che poi si è diffuso presso altri popoli. La diffusione dei sistemi di scrittura tramite il contatto tra popoli nella storia recente è documentata, ma cosa sia successo prima, non lo sappiamo. Conoscendo però i sistemi

¹ La *trascrizione fonetica* è la scrittura di una lingua con simboli specifici per ogni singolo fono.

² La *traslitterazione* è la traduzione dei simboli di una lingua, coi quali viene normalmente scritta, in simboli di un altro sistema di scrittura.

³ Per esempio l'italiano utilizza l'alfabeto latino e il russo quello cirillico, che sono composti per lo più da simboli diversi.

⁴ Per esempio l'italiano e il francese utilizzano entrambi il simbolo *l* per rappresentare il fono [l].

⁵ Per esempio il tedesco, il francese e lo spagnolo utilizzano tutti il simbolo *j*, che però in tedesco rappresenta il fono [j], come in *ja* [ja] (*si*), in francese il fono [ʒ], come in *je* [ʒə] (*io*) e in spagnolo il fono [x], come in *junto* [ˈxunto] (*unito*).

di scrittura più attuali e quelli un po' meno recenti, possiamo immaginare che ci sia stato uno sviluppo graduale nel tempo.

1.5. La scrittura pittografica

Nella scrittura *pittografica* i simboli cercano di rappresentare oggetti della realtà. Un segnale stradale con la figura di un dosso è ad esempio un *pittogramma*, perché indica la presenza di un dosso vero e proprio nelle prossimità del cartello. Si può supporre che le scritture pittografiche siano state i primi sistemi di scrittura. Si tratta semplicemente di un tentativo di riproduzione grafica della realtà. Ancora oggi in alcuni ambiti, come la segnaletica stradale, i pittogrammi possono essere utilizzati per una comunicazione sintetica ed efficiente rispetto ad altri sistemi di scrittura.

1.6. La scrittura ideografica

Nella scrittura *ideografica* i simboli cercano invece di evocare un'idea o un concetto tramite la rappresentazione di un oggetto della realtà. Un segnale stradale con una freccia a destra non indica la presenza di una freccia sulla strada, ma evoca il concetto che all'incrocio si deve girare a destra. Nelle scritture pittografiche e ideografiche i simboli non hanno *carattere fonetico*, cioè non corrispondono ai foni di una lingua ma ad oggetti reali o a concetti. Per saperle decifrare, si deve conoscere il significato dei simboli. Questi tipi di scritture sono inizialmente molto intuitive, ma col tempo i simboli si modificano in favore della sinteticità e della velocità di scrittura, perdendo però in immediatezza e risultando sempre più difficili da comprendersi. In pratica svanisce lentamente il collegamento tra simbolo e idea, che viene sostituito da quello tra simbolo e parola, cosicché gli ideogrammi si trasformano di fatto in *logogrammi*.

1.7. La scrittura logografica

Il passaggio dalla scrittura pittografica a quella ideografica segna una tappa fondamentale nella storia della scrittura, ma ancora di più lo segna forse il passaggio a quella *logografica*, i cui simboli non rappresentano più oggetti o idee, ma le *parole* di una lingua, e che sancisce così la transizione dalla scrittura per immagini a quella verbale. Sono considerati ad esempio logogrammi i simboli dell'attuale scrittura cinese e i geroglifici egizi¹, ma lo sono anche alcuni simboli di uso comune, come per esempio quello di paragrafo §, che non ricorda l'oggetto paragrafo né l'idea del paragrafo, ma che viene semplicemente utilizzato al posto della parola *paragrafo*. Il passo successivo è rappresentato dalla scrittura *sillabica*, i cui simboli codificano le sillabe di una lingua, come ad esempio l'attuale scrittura giapponese, per arrivare infine alle scritture *fonetiche*, i cui simboli cercano invece di codificarne i singoli fonemi.

1.8. Le scritture fonetiche

I suoni di una lingua, articolati dall'apparato fonatorio umano, sono chiamati *fonemi*. Lo scopo di una scrittura fonetica è quello di poter trascrivere la forma sonora di una parola, cioè dei fonemi che la compongono e non il suo significato. I simboli usati da una scrittura fonetica per trascrivere i fonemi di una lingua, vengono detti *grafemi*. Per esempio il grafema *a* dell'alfabeto italiano trascrive il fonema [a] della notazione IPA. Le scritture fonetiche dovrebbero permettere di essere pronunciate anche da parte di persone che non conoscono una lingua, imparandone le regole di pronuncia e traducendo così i grafemi in espressioni sonore. I sistemi di scrittura fonetici, con cui si scrivono oggi la maggior parte delle lingue storico-naturali, so-

¹ In realtà non esiste una classificazione delle scritture universalmente accettata, secondo la quale si possa affermare con certezza che una scrittura sia pittografica, ideografica o logografica, perché anche queste definizioni sono soggette a diverse interpretazioni.

no invece spesso diversi tra loro, anche se costituiti a volte da grafi identici, che possono però avere un valore fonetico diverso da lingua a lingua¹.

1.9. Gli alfabeti

L'*alfabeto* è l'insieme dei grafi di un scrittura fonetica, che per questo può essere anche chiamata *scrittura alfabetica*. I grafi cercano di trascrivere i foni di una lingua, ma non sempre ci riescono perfettamente. Inoltre col passare del tempo la pronuncia di una lingua cambia e di solito l'alfabeto non si adeguava subito al cambiamento, risultando in una discrepanza fra scrittura e pronuncia. Anche quando gli alfabeti cercano di adeguarsi ai cambiamenti delle lingue, difficilmente introducono nuovi grafi per trascrivere nuovi foni, ma utilizzano grafi già esistenti, oppure sequenze di due o più grafi, ai quali in quella sequenza viene attribuito un valore fonetico diverso. I grafi degli alfabeti comuni vengono chiamati *lettere*.

In realtà gli alfabeti comuni sono soltanto *tendenzialmente* fonetici, perché ad esempio la rappresentazione di tutti i *tassofoni*² di una lingua ne complicherebbe inutilmente la scrittura, mentre un alfabeto fonetico vero e proprio deve poter descrivere più precisamente possibile la pronuncia di tutti foni di un'espressione linguistica.

1.10. Adeguatezza fonetica

Un alfabeto si dice *foneticamente adeguato*, quando sussiste *almeno una* delle seguenti condizioni. La prima è che esista una *corrispondenza biunivoca* tra grafo e fono, cioè che ad ogni

¹ Vedi "I sistemi di scrittura", pag. 17.

² Il *tassofono* di un fono è la particolare realizzazione di quel fono in alcuni contesti linguistici. Per esempio, in italiano, il fono [ŋ] di *anche* [ˈanʃe] è tassofono del fono [n], e non viene pertanto rappresentato nell'alfabeto. Più precisamente, si dice in fonologia, che /n/ è un *fonema* dell'italiano, che può essere realizzato da diversi tassofoni [ŋ, ɲ, ñ, n, ɱ, m] a seconda del contesto linguistico.

fono corrisponda un solo grafo e ad ogni grafo corrisponda un solo fono. Questa corrispondenza si ritrova difficilmente negli alfabeti comuni. E è per questo che esistono spesso regole di pronuncia, per spiegare quando e come un grafo debba essere letto. Può succedere infatti che a un fono corrispondano grafi diversi, che a un grafo corrispondano foni diversi, che a un fono corrisponda una sequenza di grafi o che a un grafo corrisponda una sequenza di foni:

1. Un fono per grafi diversi: $[k] \rightarrow c, q$ (**c**ane, **q**uadro)
2. Un grafo per foni diversi: $s \rightarrow [s, z]$ (**s**ala, **z**rosa)
3. Un fono per più grafi: $[k] \rightarrow ch$ (**ch**i)
4. Un grafo per più foni: $x \rightarrow [ks]$ (**x**ilofono).

Nelle lingue codificate più recentemente è più facile che esista una corrispondenza biunivoca tra grafo e fono, perché spesso trascritte già da subito con l'ausilio di alfabeti fonetici, di cui esistono diverse interpretazioni e modifiche.

La condizione alternativa prevede che un grafo possa codificare una sequenza di più foni, nel caso la loro qualità si evinca dalla forma del grafo, cioè che questo contenga in sé i tratti grafici che caratterizzano i foni che rappresenta. Questa caratteristica è ancora più difficile a riscontrarsi negli alfabeti comuni, dove esistono pochi grafi che rappresentano più foni e che non lasciano comunque mai decifrarsi come la somma dei grafi che li codificano singolarmente. Per esempio, il grafo x dell'alfabeto italiano codifica la sequenza fonica $[ks]$, ma la sua forma non evoca in alcun modo i grafi c e s , che rappresentano singolarmente i foni $[k]$ e $[s]$. Il grafo ψ dell'alfabeto greco codifica la sequenza fonica $[ps]$, ma la sua forma non ricorda i grafi π e σ , che rappresentano singolarmente i foni $[p]$ e $[s]$. Il grafo $щ$ dell'alfabeto russo codifica la sequenza fonica $[st]$, ma la sua forma ricorda soltanto il grafo $ш$, che rappresenta il fono $[s]$, ma non il grafo $ч$, che rappresenta il fono $[t]$.

1.11. Gli alfabeti fonetici

Il termine *alfabeto fonetico* è in teoria pleonastico, in quanto tutti gli alfabeti dovrebbero essere per definizione fonetici. Come però abbiamo visto, non tutti gli alfabeti sono foneticamente adeguati. Il termine *alfabeto fonetico* viene quindi riservato agli alfabeti che hanno questa caratteristica. Gli alfabeti fonetici sono foneticamente adeguati e rappresentano un valido strumento nella trascrizione di lingue che usano sistemi di scrittura diversi. Anche di alfabeti fonetici ne esistono diversi e con diverse varianti. Il più famoso è attualmente l'alfabeto fonetico internazionale o IPA (*International Phonetic Alphabet*), che abbiamo già menzionato più volte.

1.12. Arbitrarietà dei grafi alfabetici

L'utilizzo di un certo grafo di un alfabeto per un fono di una certa lingua non ha quasi mai una *giustificazione fonetica*, non ci sono cioè normalmente elementi di quel fono che giustifichino la scelta di quel grafo. Diciamo quindi che i grafi alfabetici hanno *carattere arbitrario* riguardo ai foni che rappresentano. Questa è anche una caratteristica degli attuali alfabeti fonetici con le eccezioni ricordate nei paragrafi successivi.

1.13. Gli alfabeti convenzionali

Se i grafi di un alfabeto hanno carattere arbitrario rispetto ai foni che rappresentano, si dice che l'alfabeto è *convenzionale*. La maggior parte degli alfabeti, sia ufficiali che fonetici, sono convenzionali. Non possiamo sapere se alcuni grafi degli alfabeti più antichi avessero originariamente una giustificazione fonetica. Potremmo infatti supporre che la lettera *O* dell'alfabeto latino rappresentasse originariamente le labbra arrotondate (viste frontalmente) durante la produzione del fono [o] e la lettera *B* le labbra chiuse (viste lateralmente) durante la produzione del fono [b]. Ma queste analogie, se mai ci sono state, si sono comunque perse nel tempo e questi gra-

fi vengono oggi imparati a memoria, non facendo ricorso ad alcuna associazione fonetica.

1.14. Giustificazione fonetica

Quando la scelta di un grafo per la codifica di un fono è dettata da motivazioni fonetiche, si dice che il grafo ha *giustificazione fonetica*. Se un grafo è associato a un fono per motivi fonetici, cioè da analogie con la produzione di quel fono, la sua memorizzazione può risultarne facilitata. Se per ottenere questo risultato, si deve però utilizzare una codifica molto complessa, la scrittura risulta meno efficiente. È bene quindi che un grafo abbia giustificazione fonetica, solo se al contempo è abbastanza semplice nella sua forma da permettere una scrittura facile. La giustificazione fonetica si concretizza nella *rappresentazione fonetica*, la quale può essere a sua volta *fonosimbolica* e *fonoanalogica*.

1.15. Rappresentazione fonosimbolica

Se il sistema usato per la codifica dei foni, utilizza grafi che ne *descrivono* in modo *convenzionale* le qualità fonetiche, diciamo che la sua rappresentazione è *fonosimbolica*. Un tentativo di rappresentazione fonosimbolica è quello di Otto Jespersen, che viene ormai soltanto citato nelle lezioni di storia della fonetica come cofondatore o quanto meno uno dei primi membri dell'International Phonetic Association insieme a Paul Passy. L'alfabeto che aveva creato era fonetico strutturale, come quello dell'IPA. La rappresentazione dei foni era fonosimbolica e si basava su gruppi di simboli alfanumerici, ma per questo molto complessa e in pratica inutilizzabile.

1.16. Rappresentazione fonoanalogica

Se il sistema di codifica dei foni utilizza grafi che *rappresentano* i parametri della produzione fonica, cioè se li ricordano visivamente, diciamo che la sua rappresentazione è *fono-*

analogica. La rappresentazione fonoanalogica può favorire un apprendimento intuitivo della scrittura, che sviluppa anche la sensibilità verso i fenomeni articolatori. Per avere una rappresentazione fonoanalogica si devono utilizzare grafi che ricordino la posizione degli organi e dei fenomeni che prendono parte alla produzione fonica. Si deve fare in modo che le caratteristiche della produzione di un fono vengano ricordate nel grafo. Un tentativo di rappresentazione fonoanalogica fu fatto da Gutzmann¹ per scopi educativi, senza però riscuotere fortuna.

1.17. Efficienza di un sistema di scrittura

Per ottenere la massima efficienza da un sistema di scrittura, col quale si possano scrivere tutte le lingue del mondo, bisogna innanzitutto che questo sia 1) *semplice* e 2) composto da grafi possibilmente *integri*. Deve poi essere 3) *universale*, deve avere cioè una base comune, che ne permetta la lettura a utenti di lingue diverse e 4) *adattabile* alle esigenze delle singole lingue. Deve poi essere adeguatamente 5) *estensibile*, per poter implementare ulteriori fenomeni fonetici, e avere una struttura 6) *modulare*, che consenta la costruzione di qualsiasi produzione sonora. Sarebbe poi consigliabile, che fosse 7) *singolare*, cioè composto da grafi *diversi* da quelli dell'alfabeto ufficiale di ciascuna lingua, per evitare di fare confusione fra i valori fonetici dei grafi dei due alfabeti.

1.17.1. Semplicità

La *semplicità* della scrittura è importante, affinché il sistema possa essere utilizzato correntemente. Benché oggi si scriva sempre meno a mano, una scrittura semplice, anche se effettuata al computer, consente una migliore velocità di lettura.

¹ Gutzmann (1894).

1.17.2. Integrità grafica

L'*integrità* dei grafi è invece importante per la memorizzazione degli stessi, senza bisogno di ricorrere all'analisi dei segmenti che lo compongono, cosa che ne rallenta l'utilizzo (come nel caso dell'alfabeto di Jespersen). Questo non toglie che un'analisi dei segmenti possa essere effettuata in qualsiasi momento, quando si nutrano dubbi sulla correttezza dell'utilizzo di un grafo.

1.17.3. Universalità e adattabilità

Se il sistema permette di codificare tutti i foni producibili dall'apparato fonatorio umano, ha quindi carattere *universale* e copre anche sicuramente l'esigenza di *adattabilità* alle singole lingue. La difficoltà della pronuncia di una lingua straniera è dovuta per lo più all'esistenza di foni sconosciuti. Per una buona pronuncia, l'apparato fonoarticolatorio deve essere quindi allenato alla pronuncia di quei foni. Con una scrittura foneticamente adeguata, nel confronto con altre lingue, ci troviamo in presenza di grafi diversi, che ci avvisano dell'esistenza di foni diversi. Questi grafi poco familiari devono essere ovviamente esercitati, per pronunciare una lingua adeguatamente, ma non si corre il rischio di pronunciare un grafo troppo diversamente dalla pronuncia corretta, come invece accade nel caso in cui lo stesso grafo rappresenti in due lingue diverse due foni diversi. Tramite una codifica fonoanalogica si possono anche notare affinità fra parole di lingue ed epoche diverse, rilevabili altrimenti solo dagli studiosi del settore. Risulta così anche più semplice lo studio dell'etimologia e della linguistica comparata.

1.17.4. Modularità ed estensibilità

Qualsiasi alfabeto è *estensibile*, perché vi si possono sempre aggiungere altri simboli al momento in cui sia necessario. Ma la modifica di un sistema di scrittura potrebbe gene-

rare qualche resistenza da parte di una popolazione, a meno forse che la sua struttura non sia *modulare*, cioè già concepita fin dall'inizio per essere estensibile tramite la costruzione di nuovi simboli in base a parametri conosciuti. La sua eventuale modifica avrà un impatto meno pesante rispetto all'introduzione di un simbolo totalmente nuovo.

1.17.5. Singolarità

Quello che fa dell'IPA un alfabeto facilmente apprendibile, quanto meno da parte degli utilizzatori degli alfabeti latino e greco, è il fatto che è costituito principalmente dai grafi di questi alfabeti di diffusione mondiale. L'utilizzo di questi grafi può generare però confusione sulla loro pronuncia, perché hanno spesso un valore fonetico diverso nelle varie lingue in cui sono usati. Basti pensare al grafo *j*, che in tedesco codifica il fono [j] di *ja* [ja] (*sì*), in francese il fono [ʒ] di *je* [ʒə] (*io*) e in spagnolo il fono [x] di *junto* [ˈxunto] (*unito*). Un alfabeto *singolare*, che utilizzi grafi che non esistono in nessuna lingua risolve questo problema.